

9. IL VANGELO «SECONDO MATTEO»¹⁵⁵

Poiché il testo greco di Mt non presenta particolari problemi di delimitazione testuale, trascureremo di valutare questo aspetto.

9.1. IL LINGUAGGIO E LO STILE DI MATTEO

[Cfr. S, 74-77]

[1] Vocabolario

Matteo usa **1691** vocaboli su **18278** parole. Dei 1691 vocaboli abbiamo la seguente catalogazione: *574 sostantivi* [33,9%]; *597 verbi* [35,3%]; *126 nomi propri* [7,5%]; *174 aggettivi* [10,3%]; *101 avverbi* [6,0%]; *119 altro* [7,0%].¹⁵⁶

[2] Sintassi e paratassi

[3] Stile di composizione: questo aspetto si ricollega con la riflessione conclusiva centrata sulle tecniche narrative dell'autore evangelico. In quella sede la riflessione stilistica non sarà solo «formale» ma avrà rilevanze decisive sull'articolazione del messaggio dell'evangelo stesso.

9.2. STRUTTURE DI MT COME PROPOSTE SINTETICHE DI SGUARDO GLOBALE

9.2.1. Elementi strutturali generalmente riconosciuti

[Cfr. S, 45-48]

9.2.2. La proposta di G. Segalla

Rimandiamo, per l'analisi e l'applicazione dei criteri al testo fotocopiato dell'«Appendice 1: Testo strutturato del Vangelo secondo Matteo», mentre riportiamo, in sintesi, la visione globale della struttura limitandoci al terzo livello di penetrazione del testo:

[Cfr. S, 48-68]

0. IL PROLOGO [1,1-2,23] // EPILOGO [28,16-20]

0.1. Chi è Gesù? [1,1-25] -> Il Figlio di David, di Abramo, il Cristo, il Salvatore, il «Dio con noi»

0.1.1. La genealogia di Gesù [1,2-17]

0.1.2. La nascita di Gesù Cristo [1,18-25]

0.2. Dove nasce Gesù? [2,1-12] -> A Betlemme secondo la profezia di Michea

0.3. Fuga in Egitto

0.4. Strage degli innocenti [2,16-18]

0.5. Di dove viene Gesù? [2,19-23] -> Da Nazareth

¹⁵⁵ *L'inscriptio: KATA MAΘΘAION*: è testimoniata dai codici Sinaitico [S] e Vaticano [B]; *EΥΑΓΓΕΛΙΟΝ ΚΑΤΑ ΜΑΤΘΑΙΟΝ*: è testimoniata dai codici Bezae Cantabrigensis [D], Feerianus [W], *f*³, [R] [testo di maggioranza, manoscritti bizantini]; *ΑΓΙΟΝ ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ ΚΑΤΑ ΜΑΘΘΑΙΟΝ*: è testimoniata dai codici *f*¹ e altri; *ΑΡΧΗ ΣΥΝ ΘΕΩ ΤΟΥ ΚΑΤΑ ΜΑΘΘΑΙΟΝ ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΥ*: è testimoniata dai codici 1241 e altri; *ΕΚ ΤΟΥ ΚΑΤΑ ΜΑΘΘΑΙΟΝ*: è testimoniata dai codici Regius e altri.

¹⁵⁶ Cfr. R. MORGENTHALER, *Statistik des Neutestamentlichen ...*, 164.

1. L'INTRODUZIONE NARRATIVA [3,1-4,22]

1.1. Prima parte: Gesù in riferimento al Battista [3,1-4,17]

- 1.1.1. Cornice geografico-temporale [3,1-3] // 4,12-17
- 1.1.2. Predicazione di Giovanni Battista e battesimo di penitenza [3,1-12]
- 1.1.3. Battesimo di Gesù [3,13-17]
- 1.1.4. Tentazioni di Gesù nel deserto [4,1-11]
- 1.1.5. Cornice geografico-temporale [4,12-17] // 3,1-3

1.2. Seconda parte: Gesù in riferimento ai primi discepoli [4,18-22]

2. SEZIONE PRIMA: GESÙ PREDICA IL REGNO DI DIO E GUARISCE OGNI MALATTIA [4,23-9,35]

2.1. Sommario iniziale [4,23-25] // 9,35

2.2. Parte discorsiva: «Discorso della montagna» [5-7] -> [A]

- 2.2.1. Prologo al discorso della montagna [5,1-16]
- 2.2.2. Introduzione al discorso della montagna: il compimento della legge [5,17-20] // 7,12
- 2.2.3. Sei antitesi [5,21-47]
- 2.2.4. Le opere di pietà farisaica e di quella cristiana [6,1-18]
- 2.2.5. Il possesso e l'uso delle ricchezze [6,19-34]
- 2.2.6. Non giudicare [7,1-5]
- 2.2.7. Preghiera di domanda [7,7-11]
- 2.2.8. Inclusione: La regola d'oro [7,12] // 5,17
- 2.2.9. La cornice escatologica presente e futura [7,13-27] // 5,2-12
- 2.2.10. Conclusione del discorso della montagna [7,28-29]

2.3. Parte narrativa: Gesù che guarisce [8,1-9,34]

- 2.3.1. Primo gruppo di miracoli [8,1-17] n°3
- 2.3.2. Primo intermezzo: i due aspiranti discepoli di Gesù [8,18-22]
- 2.3.3. Secondo gruppo di miracoli [8,23-9,8] n°3
- 2.3.4. Secondo intermezzo [9,9-17]
- 2.3.5. Terzo gruppo di miracoli [9,18-34] n°4

2.4. Sommario conclusivo [9,35] // 4,23

3. SEZIONE SECONDA: I DODICI DISCEPOLI, OPERAI PER LA MESSE, MISSIONARI DEL REGNO, NUOVA FAMIGLIA DI GESÙ [9,36-12,50]

3.1. Sommario iniziale [9,36-38] // 12,46-50

3.2. Introduzione al discorso missionario: la missione dei Dodici [10,1-4]

3.3. Parte discorsiva: «Discorso missionario» [10,5-42] -> [B]

- 3.3.1. Le istruzioni vere e proprie [10,5b-15]
- 3.3.2. La ricompensa promessa a chi accoglie i discepoli, i profeti, i giusti e i cristiani [i piccoli] [10,40-42]

3.4. Parte narrativa [11,1-12,45]

- 3.4.1. Il rifiuto di Gesù [11,2-24]
- 3.4.2. Gesù Figlio-Servo mite [11,25-12,45]

4. SEZIONE TERZA: GESÙ RIVELA AI DISCEPOLI IL MISTERO DEL REGNO IN PARABOLE E QUELLO DELLA SUA PERSONA E DELLA SUA TRAGICA SORTE [13,1-17,23]

4.1. Parte discorsiva: «Discorso parabolico» [13,1-53] -> [C]

- 4.1.1. Cornice narrativa [13,1-3a]
- 4.1.2. Parabola del grano seminato [13,3b-9]
- 4.1.3. Interruzione dei discepoli e spiegazione [13,10-23]
- 4.1.4. Le parabole della zizzania, della senape e del lievito [13,24-33]
- 4.1.5. Interruzione dei discepoli e spiegazione [13,34-43]
- 4.1.6. Le parabole della perla, del tesoro e della pesca [13,44-50]
- 4.1.7. Dialogo finale di Gesù con i discepoli [13,51-52]
- 4.1.8. Conclusione narrativa [13,53]

4.2. Parte narrativa: rivelazione della persona di Gesù [13,54-17,23]

- 4.2.1. Cornice narrativa [13,54-14,12]
- 4.2.2. Il primo blocco narrativo. La folla come protagonista. Tra due moltiplicazioni dei pani: Gesù taumaturgo [14,13-15,39] -> [C]
- 4.2.3. Secondo blocco narrativo: i discepoli protagonisti [16,1-17,23]
- 4.2.4. Cornice narrativa conclusiva [17,22-23]

5. SEZIONE QUARTA: LA COMUNITÀ CRISTIANA E I SUOI CAPI: ISTRUZIONI [17,24-19,1A] E INSEGNAMENTI [19,1B-20,34]

5.1. Parte discorsiva: «Discorso ecclesiastico» [17,24-19,1a] -> [B']

- 5.1.1. Inclusione: figura di Pietro che paga le tasse anche per Gesù [17,24-27] // 18,21-35]
- 5.1.2. Domanda dei discepoli: Chi è il più grande? [18,1]
- 5.1.3. Risposta in due momenti [18,2-35]
- 5.1.4. Inclusione: Pietro chiede quante volte perdonare al fratello [18,21-35] // 17,24-27

5.2. Parte narrativa [19,1b-20,34]

- 5.2.1. Sommario di guarigioni [19,1b-2]
- 5.2.2. Due episodi sullo statuto del matrimonio [19,3]
- 5.2.3. Due episodi sui primi e gli ultimi [19,16-20,16]
- 5.2.4. Due episodi sul tema della passione e morte [20,17-28]
- 5.2.5. Conclusione-passaggio alla scena successiva: i due ciechi di Gerico [20,29-33]

6. SEZIONE QUINTA: LO SCONTRO DECISIVO CON LE AUTORITÀ DEL TEMPIO E I FARISEI, E LORO CONDANNA SEGUITA DAL DISCORSO ESCATOLOGICO [21,1-25,46]

6.1. Parte narrativa [21,1-23,39]

- 6.1.1. Scene introduttorie [21,1-17]
- 6.1.2. Cerniera narrativa: il fico sterile e seccato. Fede e preghiera [21,18-22]
- 6.1.3. Prima controversia: sull'autorità di Gesù [Sommi sacerdoti e anziani del popolo] [21,23-22,14]
- 6.1.4. Seconda controversia: il tributo a Cesare [farisei ed erodiani] [22,15-22]
- 6.1.5. Terza controversia: sulla risurrezione dei morti [Sadducei] [22,23-33]
- 6.1.6. Quarta controversia: il più grande comandamento [dottore della legge -> scriba] [22,34-40]
- 6.1.7. Quinta controversia: il Cristo, figlio e Signore di Davide [22,41-46]

6.2. Parte discorsiva: [23,1-26,1a]

- 6.2.1. Discorso alle folle e ai discepoli contro gli scribi farisei [23,1-39]
- 6.2.2. «Discorso escatologico» ai discepoli in disparte [24,1-26,1a] -> [A']

6.2.3. Conclusione di tutti i discorsi [26,1a]

7. SEZIONE CONCLUSIVA: LA MORTE DI CROCE E LA RISURREZIONE [26,1B-28,15]

7.1. Condanna a morte di Gesù da parte del Sinedrio [26,3-5]

7.2. Prima sequenza dalla tradizione sinottica [26,6-56]

- 7.2.1. L'unzione a Betania [26,6-13]
- 7.2.2. Il tradimento di Giuda [26,14-16]
- 7.2.3. Preparativi del pasto pasquale e la predizione del tradimento di Giuda [26,17-25]
- 7.2.4. Istituzione dell'Eucaristia [26,26-30]
- 7.2.5. Predizione del rinnegamento di Pietro [26,31-34]
- 7.2.6. La triplice preghiera al Getsemani [26,36-46]
- 7.2.7. L'arresto di Gesù [26,47-56]

7.3. Seconda sequenza [26,57-75]

- 7.3.1. Il processo religioso davanti al sinedrio [26,57-68]
- 7.3.2. Rinnegamenti di Pietro [26,69-75]

7.4. Terza sequenza [27,1-66]

- 7.4.1. Gesù condotto davanti a Pilato [27,1-2]
- 7.4.2. Morte di Giuda [27,3-10]
- 7.4.3. Gesù davanti a Pilato: il processo romano [27,11-14]
- 7.4.4. La liberazione di Barabba e la condanna a morte di Gesù [27,15-26]
- 7.4.5. Umiliazione e maltrattamento dei soldati [27,27-31]
- 7.4.6. La crocifissione [27,32-44]
- 7.4.7. La morte di Gesù in una cornice apocalittica [27,45-56]
- 7.4.8. La sepoltura [27,57-61]
- 7.4.9. La custodia della tomba [27,62-66]

7.5. Quarta sequenza [28,1-15]

- 7.5.2. L'apparizione alle pie donne [28,9-10]
- 7.5.3. Sopruso dei capi giudei [28,11-15]

8. EPILOGO: APPARIZIONE IN GALILEA E MISSIONE UNIVERSALE [28,16-20] // PROLOGO [1-2]

9.2.3. Altre proposte di strutturazione

Completiamo la proposta sintetica di G. Segalla dei piani di strutturazione attraverso il contributo di D. R. BAUER:¹⁵⁷

9.2.3.1. Strutture geografico-cronologiche

[Cfr. S, 44]

9.2.3.2. Strutture tratte dai motivi letterari ricorrenti

[Cfr. S, 42**-43]

¹⁵⁷ D. R. BAUER, *The Structure of Matthew's Gospel. A Study in Literary Design* (Journal for the Study of the NT. Supplement Series 31, Sheffield 1989) 21-55. Accanto a questo cfr. anche: D. B. HOWELL, *Matthew's Inclusive Story. A Study in the Narrative Rhetoric of the First Gospel* (Journal for the Study of the NT. Supplement Series 42, Sheffield 1990) 55-92.

A. MOTIVI LETTERARÎ RICORRENTI BASATI SULL'ALTERNANZA DI MATERIALE NARRATIVO-DISCORSIVO

a. La proposta di W. BACON¹⁵⁸:

Preambolo [1-2]

Primo libro: sul *discepolato* [3,1-7,29]

A. Introduzione narrativa [3,1-4,25]

B. Primo discorso [5,1-7,29]

Secondo libro: sull'*apostolato* [8,1-11,1]

A. Introduzione narrativa [8,1-9,35]

B. Il discorso [9,36-11,1]

Terzo libro: sull'*occultamento della rivelazione* [11,2-13,53]

A. Israele è in errore [11,2-12,50]

B. Insegnamento in parabole [13,1-53]

Libro quarto: sulla istituzione ecclesiale [13,54-19,1a]

A. Gesù e la fratellanza [13,54-17,21]

B. Il discorso, istituzione ecclesiale [17,22-19,1a]

Libro quinto: sul *giudizio* [19,1b-26,2]

A. Gesù in Giudea [19,1b-22,46]

B. Discorso sul giudizio futuro [23,1-26,2]

Epilogo [26,3-28,20]

b. La discussione a partire da questi elementi strutturanti si è concentrata sul rapporto esistente tra narrazioni e discorsi. La struttura proposta da W. BACON mostra una partenza narrativa aperta su una discorsiva; oggi si tende, per chi procede in questa forma di strutturazione, a capovolgere gli elementi: precede il discorso, segue la narrazione considerando i capp. 3-4 accanto ai capp. 1-2 premessa narrativa che fa da sfondo a tutto il vangelo.

B. MOTIVI LETTERARÎ RICORRENTI BASATI SU UNA STRUTTURA CHIASTICA [A-B-C-B'-A']

Queste strutture stabiliscono il punto centrale [=C] come luogo del passaggio [*pivot*] tra una parte ed un'altra, atto ad attrarre ciò che precede e rilanciare ciò che segue. Vi sono essenzialmente due linee: la prima che ritiene come punto di passaggio Mt 13,35-36 l'altra Mt 11.

a. Modello chiastico con Mt 13,35-36 come punto di partizione del vangelo

E' la posizione di PETER F. ELLIS [1974] che vede in Mt 13 il discorso centrale in rapporto ai quattro discorsi che stanno tra loro in parallelo [Mt 5-7 // 23-25; 10 // 18] e in Mt 13,35-36, in mezzo al cap. 13 la decisiva divisione del Vangelo.

b. Modello chiastico con Mt 11 come punto di partizione del vangelo.

Posizione sostenuta soprattutto da H.B. GREEN [1968] riscoprendo nel cap. 12 l'inizio della struttura importata da Marco e nel cap. 11 il luogo del riassunto dell'intero vangelo. Avremmo il seguente schema:

MT 11 RIASSUNTO DELL'INTERO VANGELO		
Mt 10	Il rifiuto nell'annuncio	Mt 12-13
Mt 8-9	Miracoli eseguiti e miracoli rifiutati	Mt 14-18
Mt 5-7	Insegnamento del discorso e suo rifiuto	Mt 19-23

¹⁵⁸ B.W. BACON, «The "Five Books" of Moses Against the Jews», *The Expositor* 15 (1918) 56-66.

Mt 3-4	Manifestazione di Cristo a Israele e negli ultimi tempi	Mt 24-25
Mt 1-2	Narrazione dell'infanzia e narrazione della passione	Mt 26-28

C. MOTIVI LETTERARÎ RICORRENTI BASATI SULLE INDICAZIONI DI MT 1,1; 4,17 E 16,21

Si tratta di una struttura «tripartita». Concentrandosi sul verbo ἀρχομαι, questa linea sostiene che i due richiami espliciti di Mt 4,17 e 16,21 non siano un'espressione pleonastica ma abbiano valore strutturante l'intero vangelo perché da lì inizia una nuova sezione: «Da allora Gesù cominciò...». Maggior rappresentante di questa linea è J. D. KINGSBURY.¹⁵⁹

Schema:

Parte prima: Mt 1,1-4,16

Parte seconda: Mt 4,17-16,20

Parte terza: Mt 16,21-28,10

9.2.3.3. «Strutture concettuali»

Per «strutture concettuali» D. R. BAUER intende quelle che «tendono a definire la struttura di Matteo secondo un tema o un'idea concettuale attorno alla quale l'autore avrebbe organizzato il suo materiale» [p. 45]. Mentre la serie precedente mostrava strutture più attente agli aspetti letterari, queste cercano di cogliere il disegno teologico globale. Gli autori che richiameremo utilizzano sovente la categoria di «storia della salvezza» come elemento teologico di interpretazione di Matteo, analogamente a Luca.

A. GEORG STRECKER¹⁶⁰

Questo autore, dipendendo dalla interpretazione offerta da Hans Conzelmann di *Luca-Atti* nel suo progetto di «storia della salvezza», ritiene che anche in Matteo vi sia una tripartizione della storia in senso salvifico: tempo di Israele, tempo di Gesù [tempo centrale] e tempo della Chiesa.

B. WOLFGANG TRILLING¹⁶¹

Utilizza la categoria teologica di «vero Israele»; procede dalla convinzione che la preoccupazione matteana fosse ecclesiologica, non cristologica. La chiesa come «vero Israele» è in continuità con l'antico Israele. Mentre concretamente l'Israele storico rifiuta il Messia, Gesù di Nazareth, Matteo rintraccia nell'AT i presupposti dell'attesa messianica: questo rappresenta lo sfondo positivo entro il quale Matteo coglie la continuità nelle scritture: il vero Israele è quello che sa riconoscere e non rifiuta il compimento messianico.

C. ROLF WALKER

In accordo con Strecker ritiene che Matteo presenti la figura di Gesù come al «centro del tempo» in una struttura tripartita della storia salvifica.

D. HUBERT FRANKEMÖLLE

Secondo questo autore Matteo non sarebbe interessato al passato di Israele, ma avrebbe a cuore la presentazione di due tempi diversi: tempo di Gesù e tempo della Chiesa.

E. WILLIAM G. THOMPSON

Parte dall'analisi di Mt 24,4b-14: ritiene che si possano vedere tre momenti della storia della

¹⁵⁹ J.D. KINGSBURY, *Structure, Christology, Kindom* (London 1976); accanto a quest'opera vanno segnalate dello stesso anche: IDEM, *Matthew* (Philadelphia 1986, or. 1977); IDEM, *Matthew as Story* (Philadelphia 1986); JIDEM, «Reflections on 'the Reader' of Matthew's Gospel», *NTS* 34 (1988) 442-460: in questo autore avviene uno spostamento sempre più marcato verso la metodologia narratologica, passando da considerazioni ancora troppo segnate dalla preoccupazione teologica del testo a quelle di carattere narrativo: questo passaggio soprattutto si coglie nell'opera *Matthew as Story*.

¹⁶⁰ G. STRECKER, *Der Weg der Gerechtigkeit. Untersuchung zur Theologie des Matthäus* (Göttingen 1971).

¹⁶¹ W. TRILLING, *Il vero Israele. Studi sulla teologia del vangelo di Matteo* (Traduzione di Enzo Gatti; Collana *Εὐαγγέλιον* 1, Casale Monferrato (AL) 1992, ¹1958, ³1964).

salvezza. Il primo ai vv. 4b-8 rappresenta gli eventi previsti dalla posizione di Matteo; il secondo ai vv. 9-13, l'esperienza contemporanea della chiesa di Matteo; il terzo al v. 14, il futuro.

F. JOHN P. MEIER¹⁶²

Prendendo le mosse da tre testi: Mt 10,5b-6; 15,24 e 28,16-20 ritiene che Matteo pensi la missione della chiesa entro i confini di Israele verso confini che vanno oltre Israele a partire dal punto di avvio nella morte e resurrezione di Cristo.

9.2.4. Conclusione

Tentando di offrire una valutazione a conclusione di questo itinerario all'interno delle varie proposte di strutturazione del materiale matteoano cogliamo quanto le direttrici ermeneutiche siano sostanzialmente parziali: o troppo attente al pensiero teologico espresso dall'autore contestualizzato nella sua epoca storica [=«Strutture concettuali»], o troppo centrate sulle dimensioni letterarie, attraverso l'individuazione di motivi letterari ricorrenti [=Strutture basate su alcuni motivi letterari ricorrenti], oppure, infine, decisamente preoccupate delle dimensioni spazio-temporali della narrazione quali criteri di organizzazione del testo [=«Strutture geografico-cronologiche»]. Già da questa discussione emerge il dato più significativo del vangelo secondo Matteo: esso pone in particolare evidenza l'interesse per la comunità ecclesiale: parla di Gesù ma il ruolo della comunità dei discepoli è decisivo. Come correlare questi due aspetti? Le strutture concettuali si schierano entro una scelta di accentuazione cristologica oppure ecclesiologica. Questo elemento bene mostra il collegamento tra il livello della struttura letteraria e il problema del messaggio di Mt.

In sintesi possiamo riconoscere che:

* Mt è contrassegnato con chiarezza da alcuni motivi ricorrenti -tra i sinottici forse il meglio connotato-;

* che le sezioni discorsive sono particolarmente presenti e sottolineate, con un valore strutturante;

* che la figura di Gesù è centrale;

* che la figura dei discepoli e della chiesa è altrettanto presente nella preoccupazione dell'evangelista;

* che tra narrando la storia di Gesù ma lo sfondo interpretativo evidente è quello della storia della chiesa di Mt;

* che, quindi, abbiamo a che fare con due storie: una narrata [quella di Gesù], l'altra narrante [=quella della situazione della comunità di Mt].

Accentuando, storicamente, l'interesse di Mt su Gesù o sulla finalizzazione ecclesiale del suo racconto scaturisce la diversa prospettiva delle strutture concettuali. Dove trovare la sintesi tra questa bipartizione presente nelle tensioni del testo?

A questo interrogativo bene risponde DAVID B. HOWELL nell'introduzione alla sua opera¹⁶³ sottolineando come sia lo stesso studio delle dinamiche narrative a prospettare questa dualità di storie compresenti nel testo di Mt. Per questo egli parla di «inclusive story» [prendendo l'espressione da Ulrich Luz e Peter Lampe] vedendo nella narrazione di Mt un duplice orizzonte: in uno organizza il materiale entro una struttura temporale che richiama l'attività terrena di Gesù e i suoi discepoli, nell'altro l'evangelista sembra indirizzare ai membri della sua comunità in tutto il vangelo raccontando una storia e interpretando discorsi per successivi uditori senza offrire elementi di distinzione tra i destinatari storici di Gesù e quelli del vangelo di Mt [p.14].

¹⁶² J.P. MEIER, *The Vision of Matthew* (New York 1979).

¹⁶³ D. B. HOWELL, *Matthew's Inclusive Story. A Study in the Narrative Rhetoric of the First Gospel* (Journal for the Study of the NT. Supplement Series 42, Sheffield 1990) 13-53.

Un tentativo di far incontrare due storie entro un'unica narrazione: le prospettive storiche e teologiche possono così essere rilette e ricollocate concettualmente nelle categorie narrative.

Vedremo ora, entrando nel merito della problematica attorno al messaggio, quanto sia decisivo quest'ultimo elemento sotto un profilo ermeneutico per stabilire continuità tra il livello letterario, storico e teologico. Così la via entro la quale cercare l'intelligenza del problema sarà la *forma narrativa del vangelo*.

9.3. IL MESSAGGIO DI MT

Essendo la categoria di «messaggio» più ampia di quella di «teologia» vogliamo cogliere in questo paragrafo non solo le riflessioni teologiche di Mt, ma soprattutto le sue preoccupazioni attraverso le quali ha veicolato molti contenuti e valori teologici. Non ci interesseremo solo al «che cosa» ma anche al «perché» e al «come» l'autore ha elaborato tale narrazione.

Anzitutto esporremo la proposta sintetica di G. Segalla per poi avanzare alcune riflessioni in linea con l'impostazione metodologica data.

9.3.1. La proposta di G. Segalla

G. Segalla divide in quattro capitoli la sua esposizione: il primo risponde all'elemento matteo di richiamo continuo della scrittura, il secondo guarda alla storia di Gesù, la figura centrale è costitutiva di una «cristologia», in terzo luogo, la relazione con i discepoli nel vangelo e i discepoli della comunità di Mt, è l'istanza ecclesiologica fondata sulla cristologia, infine la portata etica della posizione di Gesù nel vangelo di Mt.

9.3.1.1. Ermeneutica scritturistica: la novità di Gesù e la Scrittura

[Cfr. S, 97-100]

9.3.1.2. La cristologia fra teo-logia ed ecclesiologia

[Cfr. S, 101-107*]

[1] Modello giudeo-cristiano del Messia davidico; [2] Modello cristiano del Figlio (di Dio); [3] Il modello ecclesiale di Signore della Chiesa e nella Chiesa.

9.3.1.3. La chiesa missionaria delle genti fra il già e il non ancora

[S, 107-111***]

[1] La prospettiva storico-escatologica; [2] L'interesse comunitario-istituzionale

9.3.1.4. Etica escatologica e pastorale: la giustizia superiore dei figli del regno

[S, 111***-115]

[1] Etica escatologica; [2] Etica pastorale

9.3.2. A partire dalla logica narrativa

Seguiremo le indicazioni offerte da D.B.HOWELL nel suo saggio, preoccupato di mostrare una possibile soluzione tesa tra approccio letterario, teologico o storico. Ponendosi nella linea della «narratologia» che privilegia l'approccio retorico cerca di focalizzare l'attenzione sulle dimensioni temporali e di intreccio nel racconto [cap. 3], sulla posizione dell'autore implicito [cap. 4] e del lettore implicito [cap. 5] per mostrare come Matteo tenda a presentare, nella figura di Gesù stesso, la vera immagine del discepolo.

Nella storia di Gesù si realizzano le *due storie*: quella di Gesù e quella del discepolato contemporaneo all'autore reale. Per questo si comprende il senso del titolo del suo saggio nell'espressione «Matthew's Inclusive Story». Il presente itinerario ha il vantaggio di recuperare i grossi contributi espressi entro metodologie di tipo letterario, storico e teologico ricomponendole entro una logica narrativa, logica attraverso la quale l'autore di Mt pone il messaggio stesso.

Seguendo questo percorso vedremo dapprima, in sintesi, come Mt organizza la narrazione sotto il profilo della temporalità, in seguito porremo in dialogo l'autore con il lettore osservandoli entro le coordinate intra-testuali al fine di ricollegare la prospettiva intra-testuale con quella extra-testuale a partire dalla logica narrativa stessa di Mt.

Occorre anzitutto richiamare alcuni elementi sopra presentati in termini teorici per poterli applicare nel nostro contesto.

All'interno di ogni opera narrativa vi sono due livelli essenziali da considerare:

* uno *extra-diegetico* dove il narratore fornisce al lettore implicito [=narratario] delle conoscenze che può manifestare o tenere nascoste ai personaggi dello stesso racconto, mediante commenti narrativi, prolessi [anticipazioni temporali] o analepsi [recupero di elementi appartenenti al passato, riassunti...];

* uno *intra-diegetico* dove, sulla scena, vi sono i personaggi del racconto che a loro volta gestiscono le informazioni comunicandole tra loro. Le dimensioni narrative possono attraversare -a seconda della scelta del narratore- i due livelli, oppure mantenersi in uno di questi. Nel caso di Mt è fondamentale tale distinzione al fine di mostrare come governa le dimensioni narrative [spazio, tempo, personaggi, intreccio, punto di vista del racconto...] al fine di comprendere la finalità «retorica» dell'autore sul lettore: ovvero qual è la preoccupazione maggiore di Mt nei confronti del suo lettore.

Nello scrivere un racconto l'autore può mantenersi esterno alla storia raccontata oppure può divenire personaggio entro il racconto stesso, così il destinatario, lettore implicito del racconto può essere esterno oppure incluso egli stesso nella storia raccontata. Qual è la posizione dell'autore implicito-narratore di Mt? Qual è la posizione dei destinatari? Risponderemo a queste domande solo dopo avere considerato l'estensione della dimensione temporale che attraversa i due livelli della narrazione, quello intra-diegetico e quello extra-diegetico.

9.3.2.1. La dimensione temporale¹⁶⁴

A. I CONFINI TEMPORALI DELLA NARRAZIONE

La via più facile per determinare i confini temporali della narrazione di Mt è quella di osservare gli eventi più antichi e più recenti richiamati all'interno del Vangelo.

Mt proietta i confini temporali a partire da *Abramo*, nella storia di Israele [Mt 1,1-17] e giunge fino ad un futuro indefinito nella venuta del *Figlio dell'Uomo* [Mt 19,28; 24,29-31; 25,31ss]. A motivo di questo, i confini temporali della narrazione contengono virtualmente non solo il lettore implicito del vangelo ma anche i lettori concreti ai quali era indirizzato e tutti i lettori di ogni tempo della storia fino alla venuta del *Figlio dell'uomo*.

La dimensione temporale proietta il progetto evangelico verso i confini di una storia non chiusa. In questo senso comprendiamo come i membri della chiesa di Matteo possano essere inclusi nella storia di Gesù, ma soprattutto ogni uomo può, virtualmente, essere catturato entro questa storia che ha confini infiniti, delimitati in partenza da un inizio, in *Abramo*, mentre il suo esito è collocato nella fine dei tempi stessi: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» [Mt 28,20b]. L'entità del «voi» varia in relazione alla temporalità:

¹⁶⁴ D. B. HOWELL, *Matthew's Inclusive Story...*, 96***-110**, con l'aggiunta di nostre riflessioni.

- * il «voi» dei discepoli di Gesù nel suo cammino terreno;
- * il «voi» dei discepoli di Gesù nella comunità di Matteo;
- * il «voi» di ogni credente di tutti i tempi.

Ma non solo raccoglie tutto ciò che procede dalla storia di Gesù [sguardo al futuro] ma recupera anche la storia passata: questo modo di operare nella narrazione è denominato a partire dagli studi di G. Genette,¹⁶⁵ ripresi da S. Chatman¹⁶⁶ e altri, «anacronia», ovvero, accanto alla sequenza normale di un racconto vi sono sequenze «anacroniche» che possono essere di due tipi: «retrospettive» [=«analessi»], in cui la narrazione rompe il flusso della storia per richiamare eventi o conoscenze precedenti ed «anticipative» [=«prolessi»], in cui la narrazione fa un salto in avanti proiettando il lettore in un mondo futuro rispetto agli eventi del racconto al punto in cui è giunto.

B. LE «ANALESSI» DI MT

L'uso delle citazioni veterotestamentarie da parte di Mt indicano che l'evento o gli eventi raccontati iniziano in qualche modo prima, in un mondo precedente e continuano ora, compendosi, cioè realizzandosi completamente. In questo senso si può parlare dell'uso specifico di Mt di «analessi miste», tese tra il passato e il presente della narrazione: non è semplicemente recupero di valori o eventi passati ma l'esplicitazione di una logica di «promessa e compimento», dove la «promessa» viene osservata a partire dal «compimento». Questa modalità permette al lettore di collegare Gesù con la storia di Israele non come richiamo di eventi accaduti ma come realtà appartenente al presente di Gesù e realizzantesi in esso.

Vanno distinte le «analessi» rivolte dal narratore direttamente al lettore [=analessi extra-diegetiche] e quelle che appartengono ai personaggi del racconto [=analessi intra-diegetiche]:¹⁶⁷

[1] «Analessi extra-diegetiche»

* Anzitutto la *genealogia di Mt 1,1-17*: essa pone il lettore nella condizione di collegare la figura di Gesù entro la storia di Israele, dall'inizio della vicenda della promessa [cfr. Abramo] fino al compimento [cfr. Gesù stesso]. La genealogia estende nell'arco del tempo l'idea guida che attraverserà tutto il vangelo, nella forma dell'«analessi mista», di una storia che è intrinsecamente collegata al Cristo. E' utile cogliere come in questa pagina rivolta solo al lettore e non ai personaggi del racconto non vengano narrati eventi della vita di queste generazioni ma solo un'unica azione che tutti hanno compiuto: «generare», porre in essere, dare inizio. Giunti a Mt 1,16 il testo pone due grossi cambiamenti: non è più il padre Giuseppe che genera il figlio ma egli viene definito lo sposo di Maria ed il soggetto del verbo γεννάω non è più «colui che genera» ma «colui che è generato/colui che nasce», cioè «Gesù chiamato Cristo». In altre parole, è qui offerta la struttura logica della «promessa-compimento», vi è un concatenamento tenuto insieme dal progetto divino, ma nel suo momento vertice si instaura la novità in relazione alla logica offerta dalla storia stessa di Israele. *Il compimento si dà in virtù di questo scarto innovativo siglato da Mt 1,16!* Così tutte le citazioni di «compimento» se ricollocate nel contesto veterotestamentario risultano incoerenti e si possono comprendere solo in questa rilettura che immette l'innovazione nella continuità affermata.

* *Citazioni implicite o esplicite di compimento*: l'episodio della nascita: Mt 1,23; la fuga in Egitto:

¹⁶⁵ G. GENETTE, *Figure III*. Discorso del racconto (Piccola biblioteca Einaudi 468, Torino 1986) 81-134.

¹⁶⁶ S. CHATMAN, *Storia e discorso*. La struttura narrativa nel romanzo e nel film (Nuovi saggi, Parma ³1984) 63-67.

¹⁶⁷ N.B.: l'elenco non è completo ma solo indicativo delle linee di tendenza delle citazioni che Mt rivolge direttamente al suo lettore oppure gestisce tra i personaggi del racconto.

Mt 2,15; la strage degli innocenti: Mt 2,18; dimora a Nazareth: Mt 2,23; presentazione del Battista: Mt 3,3; dimora di Gesù a Cafarnaò: Mt 4,15-16; nel contesto di guarigioni: Mt 8,17; 12,18-21; parlare in parabole: Mt 13,34-35; preparativi per l'ingresso messianico a Gerusalemme: Mt 21,5; acquisto del Campo del vasaio: Mt 27,9-10.

[2] «Analessi intra-diegetiche»¹⁶⁸

Elenco: l'episodio dei Magi: Mt 2,6 [sommi sacerdoti e scribi del popolo]; nelle tentazioni: Mt 4,4,6[diavolo].7.10; nel discorso della montagna: Mt 5,21.27.31.33.38.43; nel pasto coi peccatori: Mt 9,13; Gesù su Giovanni Battista: Mt 11,10; spighe strappate nel giorno di sabato: Mt 12,7; il segno di Giona: Mt 12,39-40; parlare in parabole: Mt 13,14-15; discussione sulle tradizioni degli antichi: Mt 15,4,8-9; questioni sul divorzio: Mt 19,4-6.7[farisei]; giovane ricco: Mt 19,18-19; ingresso in Gerusalemme: Mt 21,9[folia].13.16; i vignaioli omicidi: Mt 21,42; sulla resurrezione dai morti: Mt 22,24[sadducei].32.37-39.44; sull'abominio della desolazione: Mt 24,15; sul Figlio dell'uomo: Mt 24,30; predizione dello scandalo dei discepoli: Mt 26,31; di fronte al Sinedrio: Mt 26,64; ai piedi della croce: Mt 27,43[sommi sacerdoti, scribi e anziani].46.

[3] Differenze e rilevanze nel rapporto tra «analessi intra- ed extra-diegetiche»

Ad una prima osservazione appare quanto le citazioni implicite od esplicite al livello del racconto, cioè prodotte dai personaggi -per la quasi totalità da Gesù-, siano fortemente coerenti con il contesto, sia nel caso di una disputa, come nel caso di un compimento scritturistico segnalato da Gesù stesso. E' decisivo il fatto che è sempre *Gesù* a compiere l'atto ermeneutico di rilettura della Scrittura cogliendone l'inveramento. Da questo dato comprendiamo come il *narratore* stia operando al livello extra-diegetico nello stesso modo in cui Gesù opera al livello intra-diegetico. Narratore e personaggio Gesù conducono l'operazione di «analessi» capace di ricucire il passato con il presente. Ma, mentre l'atto ermeneutico di Gesù è sostanzialmente coerente con il contesto, quello del narratore appare spesso forzato, al punto che questo dato ha condotto alcuni ad ipotizzare che Mt abbia costruito gli episodi a partire dalle citazioni stesse [cfr. il caso delle citazioni di compimento in Mt 1-2]: a che cosa è dovuto questo scarto? I destinatari dell'interpretazione scritturistica di Gesù potevano cogliere parte di quel disegno che andava profilandosi lungo l'opera e le parole di Gesù stesso, ovvero, i personaggi del racconto erano in grado di accogliere sostanzialmente la coerenza e la continuità del piano scritturistico che proveniva dall'AT; i destinatari della chiesa di Mt e tutti i lettori possono cogliere molto di più, grazie alla rilettura operata esplicitamente da Mt rivolta direttamente al suo lettore, ma soprattutto lo scarto interpretativo realizzato nel rapporto tra citazione e logica dell'evento presentato. Mt può operare così a motivo del fatto che Gesù stesso ha enunciato il criterio ermeneutico di fondo all'interno del discorso della montagna: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare pienezza» [Mt 5,17]. Il «dare pienezza» si realizza a partire da Cristo stesso, dalla «pienezza» vengono ricompresi la Legge e i Profeti [«avete inteso che fu detto, ma io vi dico...»]: infatti, la signoria di Cristo, del Figlio dell'uomo è anche sul Sabato [Mt 12,8], sul tempio [Mt 26,61].

Vi è una continuità nell'atto ermeneutico di Gesù e del narratore quasi due storie che si congiungono, quella interpretata da Gesù stesso per i personaggi del racconto e quella interpretata ulteriormente dal narratore per il suo lettore. La percentuale degli interventi delle citazioni extra-diegetiche è molto alta all'inizio del vangelo, fino a Mt 4 [oltre alla genealogia abbiamo n° 6 citazioni per i primi 4 capp.] per diminuire in tutto il resto del vangelo [n° 5 per i restanti 24 capp.]: perché? Da quando Gesù comincia a

¹⁶⁸ Porremo tra parentesi quadre [...] la segnalazione del personaggio o personaggi che operano un collegamento tra le scritture e i fatti raccontati quando questi non è Gesù stesso.

parlare il narratore si ritrae lasciando sempre più spazio a Gesù dal quale acquisisce l'arte dell'interpretare.

Come raccontare gli episodi di cui nessuno dei discepoli era testimone, e neppure Gesù stesso? Scrutando le scritture e rileggendole alla luce degli eventi finali del vangelo, il vangelo dell'infanzia è anzitutto «vangelo», contiene tutti gli elementi che saranno valutati successivamente mediante la narrazione. Il lettore si deve fidare anzitutto del narratore in questa prima parte, poiché tutti i collegamenti sono posti dallo stesso. Quando entrerà Gesù in scena, allora, la fiducia si sposterà su Gesù che diverrà il conduttore ufficiale delle parole e delle opere nel racconto.

Come si mette al riparo il narratore da una possibile critica sulla veridicità di ciò che racconta? Come posso fidarmi che le cose dette compiono ciò che era predetto? E se fosse invenzione del narratore? Il narratore previene a queste domande anzitutto narrando dapprima l'evento per poi rileggerlo con la citazione di compimento, cioè: dall'evento nasce il collegamento, non viceversa, in secondo luogo portando al livello del racconto la citazione relativa al luogo di nascita del Messia, il Cristo: Mt 2,5-6. In questo modo il re Erode, i sommi sacerdoti, gli scribi del popolo e i Magi sanno, attraverso la scrittura del profeta il luogo, Betlemme e quindi l'identità di quel bimbo nato, il Messia. Il lettore è in grado di riconoscere che il rispetto della verità della profezia scritturistica porta anche i personaggi del racconto, -a partire dagli avversari in Gerusalemme al tempo della passione e morte [Mt 26-27]- a riconoscere Gesù come il «Cristo, Messia». Ma il lettore sa ancor di più: questo Gesù è certo *Messia* perché figlio di Abramo, figlio di Davide, nato a Betlemme di Giuda ma è anche il «Dio con noi», l'«Emmanuele», figlio di Maria e dello Spirito di Dio, lo Spirito Santo. Questa ultima apertura che la scrittura cela non può essere compresa dai sacerdoti, dagli scribi è necessario che venga rivelata dall'operato di Gesù stesso. Quindi lo scarto sull'identità della figura di Gesù a partire dai primi capitoli mette in atto il nuovo riconoscimento operato dalla comunità dopo Pasqua.

I primi ai quali viene citata la scrittura sono i Magi, figura di pagani, le nazioni, queste stesse diverranno, al termine del vangelo i destinatari diretti di un messaggio contenuto in un'altra scrittura che compie tutte le scritture precedenti: il vangelo stesso.

C. LE «PROLESSI» DI MT

Le «prolessi» possono essere di tre tipi in Mt: «interne», cioè l'anticipazione si realizza all'interno del racconto evangelico; oppure, «miste», cioè alludono agli eventi che iniziano con la narrazione ma continuano oltre essa; infine «esterne», ovvero la predizione si realizza oltre la narrazione stessa nella storia futura non compresa nel testo.

[1] Le «prolessi interne»

Il più chiaro esempio è quello offerto dalle predizioni della passione: Mt 16,21; 17,22s.; 20,17ss: la prima predizione è formulata come discorso indiretto, mentre le altre due come discorso diretto, si passa da una condivisione della sorte di Gesù presentata in modo indiretto da Gesù stesso mediante il narratore all'appropriazione successiva da parte del solo Gesù. Gli eventi predetti si realizzeranno entro la narrazione ai capp. 26-28.

[2] Le «prolessi miste»

Si possono dividere in due categorie:

Prima categoria:

* In Mt 1,21 si dice: «Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati»[angelo in sogno a Giuseppe]: tale prolessi si verificherà nel racconto e continua ad essere valida oltre il racconto stesso.

* La promessa di Gesù di fondare la sua chiesa su Pietro si situa nel racconto e continua oltre il

racconto: Mt 16,18.

* Gesù chiama i discepoli e dice loro che diverranno «pescatori di uomini» [Mt 4,19]: ciò si realizza nel racconto in Mt 10,5-8 e oltre il racconto, nella missione a partire dalla resurrezione: Mt 28,19-20.

Seconda categoria, attorno al rifiuto di Gesù da parte di Israele:

* In Mt 27,25 si dice: «E tutto il popolo rispose: “Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli”»[popolo giudaico], il popolo giudaico e i loro figli accettano la responsabilità della morte di Gesù, inizia nel racconto ma si protrae nel futuro.

* In Mt 27,6-8 viene detto: «Perciò quel campo fu denominato “Campo del sangue” fino al giorno d'oggi»: da allora al tempo dell'evangelista [=extra-diegetica].

* In Mt 28,11-15 il narratore afferma al termine: «Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi»: è iniziata nel racconto e si è protratta fino al tempo della stesura del vangelo, nel tempo dell'evangelista [=extra-diegetica].

Così il risultato del rifiuto di Gesù da parte di Israele è bene raccontato mediante la forma delle «prolessi miste», che pongono il lettore nella possibilità di entrare a far parte di coloro che accolgono o rifiutano Gesù.

[3] Le «prolessi esterne»

Si possono dividere in due categorie:

Prima categoria: «prolessi escatologiche»

Sono rintracciabili in varie immagini di giudizio associate alla venuta del *Figlio dell'uomo*: Mt 8,12; 19,28ss; 25,31ss

In Mt 24,36 si dice: «Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre»: questa espressione ha la funzione di de-temporalizzare il discorso escatologico, cioè non stabilire un momento preciso come era tipico nei filoni apocalittici: neppure il Figlio, solo il Padre conosce quel giorno e quell'ora! Il narratore, tutti i personaggi, compreso Gesù ed il lettore si trovano allo stesso livello circa quell'evento, indicato come evento della fine. Le parabole escatologiche hanno lo scopo di porre questa attesa e non risolverla storicamente: i discepoli di Gesù, il lettore della comunità di Matteo e ogni lettore di tutti i tempi si trova nell'attesa di quel momento finale inaugurato definitivamente dalle ultime parole di Gesù [Mt 28,16-20].

Seconda categoria: «prolessi storiche»

Non predicano particolari eventi ma presuppongono l'esperienza generale della Chiesa post-pasquale. Il «peccato contro lo Spirito santo» in Mt 12,31 presuppone l'invio dello Spirito alla comunità dopo la resurrezione. Anche il discorso ecclesiale in Mt 18 rimanda alla situazione della comunità post-pasquale. I capp. 24-25 richiamano la situazione di missione e persecuzione della chiesa delle origini. In Mt 24,15 si afferma: «Quando dunque vedrete l'*abominio della desolazione*, di cui parlò il profeta Daniele, stare *nel luogo santo* — chi legge comprenda —...»: questo intervento del narratore rivolto al lettore entro il discorso diretto di Gesù mostra che il lettore sarebbe stato in grado di comprendere riconoscendo nel suo tempo storico extra-testuale ciò che lì era predetto. Ciò significa che rispetto al «lettore implicito» questi eventi sono passati o presenti anche se sono raccontati da Gesù come futuri [=intra- ed extra-diegetica].

Conclusione

Mentre le «analessi» erano quantitativamente distribuite in modo equo lungo tutto il vangelo [nei primi capp. soprattutto extra-diegetiche, in seguito, intra-diegetiche] tra i livelli extra- ed intra-diegetico, in relazione alle «prolessi» va subito segnalata la sproporzione quantitativa tra i livelli: esse sono presentate essenzialmente al livello «intra-diegetico», quasi sempre avente come locutore Gesù

stesso. E' Gesù che si mostra capace di annunciare un futuro che troverà conferma nel racconto stesso [=«prolessi interne» che hanno la funzione di far avanzare la storia], egli è al centro come causa o come occasione delle predizioni che iniziano nel racconto ma si compiranno oltre il racconto [=«prolessi miste»], ma soprattutto Gesù è l'artefice delle predizioni che vedranno il loro compimento oltre la vicenda raccontata, nella storia o nell'eschaton [=«prolessi esterne»].

Tra tutte le citazioni analettiche e prolettiche l'unica che coniuga insieme i due livelli del racconto è quella di Mt 24,15, la quale -se raffrontiamo il testo con il parallelo di Mc 13,14- reca la chiara identificazione dell'espressione «abominio della desolazione» proveniente dal profeta Daniele: vi è un concentrato di elementi di temporalità, ovvero il passato è analetticamente riletto mediante la citazione di Daniele e riferito entro il discorso condotto da Gesù ma con il richiamo al lettore perché comprenda questa operazione svolta da Gesù stesso, non sul suo presente ma sul suo futuro che diventa presente del lettore implicito, più esplicitamente al lettore che poteva osservare i fatti contemporanei. E' l'unico passo in cui il passato [di Israele -> Daniele], il presente [di Gesù e i discepoli] e il futuro [del lettore] sono mirabilmente congiunti attraverso la comunicazione dei livelli narrativi.

9.3.2.2. La figura del narratore, il «punto di vista»¹⁶⁹ della narrazione e la sua relazione con il personaggio «Gesù»¹⁷⁰

A. IL NARRATORE MATTEANO E LA PROBLEMATICA DEL «PUNTO DI VISTA»

Il narratore di Mt condivide diverse caratteristiche dei narratori degli altri vangeli, e ciò può risultare utile al fine di raccogliere elementi atti a configurare il genere «vangelo». Egli non è un personaggio della storia narrata ma parla al di fuori di essa in terza persona [=narrazione etero-diegetica]. La scelta di raccontare in terza persona ha un importante effetto sul lettore: produce l'illusione della pura referenza [cioè la capacità di un testo di riferirsi alla realtà storica raccontata] mediante la forma di un'osservatore esterno che traccia i fatti con un atteggiamento distanziante, quindi finalizzato alla storicità. Non essendo coinvolto in prima persona nella storia può permettersi di avere sempre uno sguardo globale sugli eventi e sulla logica che li concatena. Pertanto l'illusione della pura referenza offre affidabilità al lettore circa il racconto: è lui che fornisce sempre il «punto di vista» del racconto, direttamente rivolto al lettore [=livello extra-diegetico], oppure mediante i personaggi del racconto [=livello intra-diegetico]. Narratore onnisciente, quindi.

Il «punto di vista» offre diversi livelli di considerazione: [1] il livello dell'enunciazione della narrazione; [2] il livello delle dimensioni spazio-temporali; [3] il livello psicologico

¹⁶⁹ «Il punto di vista o fuoco della narrazione (dove anche l'uso frequente del termine “focalizzazione”) è “l'angolo di ripresa, il centro narrazionale, il punto ottico in cui si pone un narratore per raccontare la sua storia” (Bourneuf-Oullet, 1976, p.77). Seguendo una nota distinzione di J. Pouillon si può distinguere una triplice focalizzazione:

1. Il narratore “ne sa di più” del personaggio (o dei personaggi). Come l'occhio di Dio, esso legge nel cuore e nella mente delle sue figure, ci mette a conoscenza dei loro più intimi segreti, addirittura sa e interpreta ciò che i personaggi stessi non riescono a capire di loro stessi e di altri. [...]

2. Il narratore “ne sa quanto” i personaggi, non conosce cioè in anticipo la spiegazione degli avvenimenti. Il caso più comune di questo tipo di racconto è la narrazione in prima persona, dove l'“io narratore” è un personaggio come gli altri. Anche nella narrazione in terza persona si può dare l'eventualità che il narratore conosca la vicenda dal punto di vista di un personaggio (il caso classico è *Il Castello* di Kafka). E' questa la visione “con”, caratterizzata dalla scelta di un personaggio come centro del racconto: “è con lui che vediamo gli altri personaggi, è con lui che viviamo gli avvenimenti raccontati” (Pouillon).

3. Il narratore “ne sa meno” dei personaggi, perché si limita solo a descrivere ciò che vede esteriormente, a testimoniare dei fatti. [...] La visione è “dal di fuori”»: A. MARCHESE, *Dizionario di retorica e stilistica*. Arte e artificio nell'uso delle parole retorica, stilistica, metrica, teoria della letteratura (Dizionari, Milano ⁴1984) 253-254.

¹⁷⁰ D. B. HOWELL, *Matthew's Inclusive Story...*, 161-203, con l'aggiunta di nostre riflessioni.

[1] Il livello dell'enunciazione

E' il significato puramente linguistico dell'espressione del «punto di vista». Ad es. le citazioni di compimento in Mt hanno la funzione di imprimere maggior autorevolezza e referenza al racconto. Oppure l'espressione «la/e loro sinagoga/he» [Mt 4,23; 9,35; 12,9; 13,54] similmente riflette una particolare prospettiva da parte del narratore che si trova di fronte all'istituzione giudaica. Anche la scelta di far parlare direttamente o indirettamente i personaggi appartiene a questa modalità: ad es. il primo annuncio della passione [16,21] è espresso nella forma indiretta, mentre gli altri due in forma diretta [17,22ss; 20,18ss]. Così anche le cinque conclusioni ai cinque discorsi appartengono all'intenzionalità di fissare dei segnali letterari nell'espressione del racconto. Accanto a questi elementi vanno aggiunti tutti quelli richiamati nello strumentario delle strutture letterarie.

[2] Il livello spazio-temporale

Il narratore matteo appare sempre dietro le quinte di tutte le scene, sia in riferimento allo spazio come al tempo, una specie di osservatore nascosto.

* Spazio: è un narratore «onnipresente». Inoltre egli segue in ogni passo Gesù a partire dal battesimo alla crocifissione [ad eccezione di Mt 14,3-12: la morte di Giovanni Battista e in Mt 26,58.69-75: il tradimento di Pietro]. Così il narratore matteo accompagnando Gesù in ogni suo movimento acquisisce ulteriore autorevolezza a motivo della parola e delle azioni di Gesù stesso.

* Tempo: il tempo nella narrazione spazia oltre i confini della storia raccontata, aprendosi al passato e al futuro; il narratore ha una prospettiva temporale globale, conosce come la storia finirà. Ad es. identifica Giuda Iscariota come «colui che lo tradirà» [Mt 10,2] ed anticipa la sorte di Gesù e l'azione di Giuda. Distinguendo i livelli presenti nella narrazione possiamo dire che esiste in Mt una contemporaneità del narratore con il suo lettore: chiameremo tale contemporaneità il «presente della narrazione»; d'altra parte, la narrazione presenta una storia raccontata nel passato che a sua volta stabilisce una sua contemporaneità, quella degli eventi narrati: chiameremo tale contemporaneità il «presente della storia». Ora, in alcuni punti il «presente della storia» sembra coincidere con il «presente della narrazione». Questo effetto è ottenuto dal narratore mediante l'uso, ad es. del presente storico [forma grammaticale di presente utilizzato per raccontare un evento passato]: questa scelta ha la funzione di rendere nel «presente della narrazione» [narratore-lettore] il «presente della storia» [eventi e personaggi narrati] affinché il lettore si senta parte della storia stessa. L'effetto è quello di eliminare la distanza tra il narratore e personaggi della storia affinché il lettore implicito occupi la stessa posizione dei personaggi, e la loro esperienza sia anche la sua. La forma del presente storico è usata per 80 volte dal narratore: 46 volte di cui 43 il soggetto è Gesù con la forma λέγει, 14 volte di cui 13 il soggetto è Gesù con la forma λέγουσιν, e una sola volta il passato φησίν. Il discorso pur essendo diretto ai destinatari nel racconto crea l'illusione del coinvolgimento anche del lettore: questo è l'effetto di una storia che è capace di includere il suo lettore.

[3] Livello psicologico

Il narratore matteo è in grado di discernere pensiero, emozioni e motivazioni dei personaggi, ha capacità introspettiva; nonostante questi elementi il narratore non entra nel personaggio per evidenziare psicologicamente i suoi sentimenti, non è interessato al mondo interiore del personaggio ma alla funzione del personaggio nella relazione con gli altri nella scena. Quindi il «punto di vista» è teso tra l'interno e l'esterno del personaggio stesso. Egli, raccontando in terza persona è sempre presente in ogni scena, anche quelle più intime di Gesù: conversazioni private [Mt 8,3; 16,7], o il turbamento personale del Getzemani [26,38]. In sintesi, tutto il vangelo appare focalizzato su Gesù: *quantitativamente*, poiché il narratore provvede a fornire più informazioni su Gesù che su tutti gli altri personaggi, singoli e

collettivi. *Qualitativamente*, poiché considera Gesù come un soggetto umano che ha compassione del popolo [Mt 9,36; 14,14;20,34], è triste e afflitto [Mt 26,38], è a conoscenza di pensieri e sentimenti privati [Mt 9,3.21; 12,15; 16,7-8; 22,18; 26,10]. Infine, Gesù è sempre presentato positivamente, mentre gli oppositori, negativamente.

B. IL NARRATORE, GESÙ E IL PUNTO DI VISTA IDEOLOGICO

Il narratore matteano parte dalla convinzione che Gesù sia il figlio di Dio che agisce in opere e parole creando di fronte a sé due posizioni, da una parte, quelli che lo rifiutano e dall'altra, coloro che lo accolgono. Questo è il punto di vista dominante, gli altri, dei personaggi sono valutati a partire da questo. Gesù è il personaggio centrale dell'intero vangelo tutto orientato verso di lui. Egli è capace di cogliere il profilo interiore di ogni uomo, una forma di introspezione psicologica, di se stesso e degli altri: la meraviglia di Gesù per la fede di un gentile [Mt 8,10], prova compassione [Mt 9,36; 14,14; 20,34], non opera miracoli per l'incredulità [Mt 13,58], si rattrista e sente angoscia al Getzemani [Mt 26,37]. Inoltre il narratore matteano entra nel discorso di Gesù al livello dell'enunciazione come un interprete autorevole delle parole di Gesù: ad es. in Mt 13,34-35 interpreta con la citazione del Salmo 78 l'azione di parlare in parabole da parte di Gesù, dopo che Gesù stesso aveva interpretato attraverso la scrittura di Isaia la stessa realtà [Mt 13,14-15].

Il risultato di questo modo di procedere è il seguente: poiché il narratore mostra lo stesso punto di vista di Gesù nel valutare gli eventi il lettore percepisce una profonda unità tra i due, così da accogliere indifferentemente la valutazione proveniente da Gesù o dal narratore.

Ne consegue che i discorsi di Gesù divengano il luogo privilegiato attraverso il quale il narratore esprime il suo punto di vista ideologico dando autorevolezza ulteriore mediante la parola di Gesù. La specificità di un Gesù che continuamente parla mediante lunghi discorsi -parzialmente riportati e diversamente distribuiti dagli altri evangelisti- è la condizione positiva del narratore di poter parlare al lettore, il quale si sente coinvolto dal narratore e dal personaggio principale in un modo particolare: mentre Gesù parla ai personaggi del racconto il lettore guadagna l'impressione che tali parole siano per lui. Come nasce questa impressione, questo sentimento nell'atto di lettura? La *poetica* del vangelo di Matteo è stata così presentata mediante la riflessione sul narratore, ora tentiamo di cogliere le istanze che emergono nell'osservare il lettore implicito, ovvero la valenza *pragmatica* del racconto.

9.3.2.3. L'istanza del lettore¹⁷¹

La domanda che guiderà queste riflessioni verterà sull'intenzionalità pragmatica del vangelo, sul messaggio di Mt: *da una parte*, l'immagine di lettore che scaturisce dalla gestione del messaggio tesa nella relazione tra narratore e personaggi del racconto, *dall'altra*, le conseguenze di tale immagine per l'atto di lettura su ogni lettore che si trova a seguire la narrazione matteana.

A. IMMAGINE DI LETTORE PROGETTATO DALLA NARRAZIONE DI MT

[1] Il lettore implicito e il narratore

Nei testi già richiamati dove il narratore coinvolge il lettore implicito direttamente [Mt 24,15; 27,8; 28,15] quest'ultimo è collocato con il primo in un tempo intermedio, tra la resurrezione di Gesù e la parusia del Figlio dell'uomo. Il narratore colloca il lettore in una posizione favorevole rispetto ai personaggi comunicando a lui diverse informazioni in più ed in anticipo: Mt 1,1-17 [l'identità circa la discendenza].²³ [la traduzione del nome].²²⁻²³; 2,15.17-18.²³ ecc.[citazioni di compimento]. Possiamo, infine, identificare la figura del lettore implicito di Mt con la comunità post-pasquale di

¹⁷¹ D. B. HOWELL, *Matthew's Inclusive Story...*, 205-248, con l'aggiunta di nostre riflessioni.

Matteo.

[2] Il lettore implicito e i personaggi della storia

* Gesù: il narratore matteoano fa pronunciare a Gesù una serie di detti che si riferiscono chiaramente alla situazione del lettore della chiesa postpasquale come la promessa della sua presenza quando due o tre sono radunati [Mt 18,19-20], così pure il discorso del cap. 18 presuppone l'esistenza di una comunità. Nell'episodio dell'arresto di Gesù in Mt 26,54 viene detto: «Come dunque si adempirebbero le scritture, (le quali dicono) che così deve avvenire?»: pur parlando Gesù stesso riusciamo a comprendere come il compimento delle scritture sia colto anzitutto dal lettore che è già stato istruito dal narratore a rileggere le stesse scritture.

* Discepoli: alcuni hanno sostenuto un rapporto stretto tra i discepoli del vangelo e il lettore implicito, cogliendo questa sovrapposizione di ruoli, i secondi chiamati ad assomigliare ai primi, come modello di riferimento. A ben vedere la posizione del lettore implicito è più complessa e più capace di raccogliere stimoli provenienti dalla narrazione: egli è il punto di concentrazione di tutte le istanze retoriche che la narrazione pone in essere, mentre i discepoli del racconto sono destinatari del messaggio del personaggio Gesù. Va pertanto sottolineata l'alterità delle due istanze, quella dei discepoli nel racconto e quella del lettore implicito.

* I capi giudei: la focalizzazione negativa concentrata su questi personaggi contribuisce alla formazione ed educazione del lettore implicito: il loro ruolo è di potenziare, mediante una pedagogia del contrasto, la proposta di Gesù a partire dalla valutazione negativa offerta su tali personaggi.

B. IL LETTORE IMPLICITO E L'ATTO DI LETTURA

Le strutture della temporalità sono decisive per cogliere il rapporto tra il lettore e la narrazione: in che modo, cioè, il lettore è trasportato sul prima, sul dopo o accompagnato lungo la storia. Un'informazione iniziale può determinare un'ottica di lettura: le strategie narrative applicate dal narratore servono ad educare il lettore alla comprensione della storia.

Il lettore può notare il fallimento e la riconciliazione dei discepoli lungo il vangelo e nella conclusione: la domanda resta aperta e rivolta a lui sull'obbedienza a Gesù nel seguirlo per la via sulla quale i discepoli hanno fallito. Qui nasce l'apertura *pragmatica* del vangelo: accogliere o rifiutare quel Gesù che ha promesso di essere unito alla comunità [«voi»] fino alla fine del mondo.

9.3.2.4. Conclusione: Gesù, figura esemplare per il discepolato¹⁷²

Il concetto di discepolato è più ampio di quello di «gruppo dei discepoli». Essi hanno una propria fisionomia nel racconto, sono personaggi, il discepolato implica una prospettiva, un'identità verso la quale tendere. I discepoli incarnano la proposta di discepolato di Gesù? Sì e no. Piuttosto, colui che realizza le esigenze espresse lungo i discorsi proposti da Gesù sull'identità del discepolo è *Gesù* stesso! Pertanto, Gesù diventa il vero modello del discepolato, e il *lettore implicito* riceve da *lui* e non dagli stessi discepoli le istanze per concretizzare la figura del discepolo. Gesù diviene modello integrale, che istruisce e vive, incarna le esigenze del Regno nella loro totalità. Così il primo a vivere in coerenza con i valori del discepolato è proprio Gesù obbedendo in tutto alla volontà del Padre: esperienza presentata mediante la categoria del «servo di Dio» obbediente. Nella parte precedente alle antitesi del discorso della montagna Gesù traccia l'immagine del discepolo in rapporto alla «giustizia» degli scribi e farisei [Mt 5,17-20]: non è difficile vedere in questo la sintesi delle parole e dell'operato di Gesù stesso in relazione alla «giustizia».

¹⁷² D. B. HOWELL, *Matthew's Inclusive Story...*, 249-259, con l'aggiunta di nostre riflessioni.

Giunti alla conclusione di questo itinerario siamo in grado di ricomprendere le tensioni sopra evidenziate all'interno della prospettiva di analisi letteraria, storica e teologica di Mt. La forma narrativa è in grado di articolare tali tensioni cogliendole nella loro radice germinale, ovvero nel mondo della narrazione stessa. Se il messaggio di Mt sia cristologico o ecclesiologico diviene una discussione sterile se prima non si torna alla radice del problema; ovvero: come si articola in origine tale problematica che Mt pare fare emergere? Ora, l'aver identificato, mediante le tecniche narrative Gesù stesso come modello di discepolato ci permette di cogliere le due istanze raccolte in una sola; non tanto Gesù e discepoli e chiesa di Matteo e noi..., quanto Gesù come primo discepolo del Padre! Il discepolato, la chiesa nasce dal discepolato di Cristo. Così comprendiamo la chiusura del vangelo [Mt 28,16-20]: Gesù comanda ai discepoli di rendere «discepole» tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro tutto ciò che Gesù aveva loro comandato. Essendo Gesù modello originante del discepolato continua ad accompagnare ogni discepolo della storia reso tale dall'annuncio della sua parola, ma soprattutto dalla sua presenza assicurata ad ogni discepolo: «Ecco io sono con voi, sino alla fine del mondo» [Mt 28,20].